

GRUPPO ECUMENICO DI TRIESTE

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani
e il dialogo tra le religioni*

GRUPPO SAE DI TRIESTE

Segretariato Attività Ecumeniche

CREDO LA COMUNIONE DEI SANTI: UN'INTERPRETAZIONE PROTESTANTE



Sul concetto di “santità” le diverse Chiese cristiane si esprimono da angolazioni diverse, cercando di illuminare le molteplici sfumature di una realtà profonda e misteriosa che abbraccia la realtà divina e il mondo umano. All'interno degli incontri organizzati dal Gruppo Ecumenico e dal Gruppo Sae di Trieste per l'anno 2021/2022 sull'articolo del Credo “Credo la comunione dei Santi”, mercoledì 2 marzo, presso la Chiesa avventista, è stato invitato a parlare il pastore Ruggero Marchetti che ha declinato il tema in chiave riformata. Marchetti è una conoscenza molto cara al Gruppo ecumenico per la sua lunga permanenza a Trieste come Pastore delle Chiese elvetica, valdese e metodista e come relatore molto gradito nei nostri incontri. Oggi presta la sua attività pastorale nelle valli valdesi del Piemonte.

La sua relazione ha ripercorso alcuni dei passi particolarmente significativi delle Scritture in cui si parla della santità e li ha argomentati sulla base di numerose citazioni tratte dalla Bibbia e dal Catechismo riformato di Heidelberg. Nell'Antico Testamento il Santo per eccellenza, in ebraico

qadosh, è Dio che in Isaia 6, 3 viene glorificato dai cherubini con la ben nota acclamazione: “Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti”. Il fatto che Dio venga proclamato tre volte santo, oltre al valore simbolico del numero che significa perfezione, indica che Dio è perfettamente santo perché si appartiene, è il totalmente Altro, l’unico vero Signore che non si confonde con nessuna realtà creata. La santità è la divinità di Dio. In quanto presenza incommensurabile e totalmente appartenente a sé stessa in una dimensione ineffabile, Dio è anche pericoloso e nessuno può accostarlo o vederlo senza esserne annientato. In Esodo 3, 1ss, quando si manifesta a Mosè sul Monte Oreb, Dio parla dal pruno ardente e ferma Mosè che vuole avvicinarsi, ordinandogli di togliersi i calzari perché il suolo sul quale cammina è santo. Di fronte alla manifestazione del Signore che si rivela come “il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe”, Mosè si copre il volto perché teme di guardare Dio. In Esodo 33, 18ss, quando Mosè chiede a Dio di mostrargli il suo volto e di permettergli di vedere la sua gloria, il Signore non lo concede perché nessuno può vedere il suo volto senza morire. Per questo concede a Mosè, nascosto in una buca, di vederlo solo di spalle: “Mentre passerà la mia gloria, io ti metterò in una buca del masso e ti coprirò con la mia mano finché io sia passato; poi ritirerò la mano e mi vedrai da dietro; ma il mio volto non si può vedere”. Sarà appena nel Deuteronomio che Mosè potrà finalmente vedere il volto di Dio, ma quella volta si troverà a contemplare quella Terra Promessa l’ingresso nella quale gli è stato negato e il bacio di Dio, secondo la tradizione rabbinica, sarà appunto la causa della sua morte, per l’incanto di questo incontro personale. La Santità di Dio passa a tutte le realtà con cui Dio è in contatto: i luoghi dove si manifesta, gli oggetti cultuali, i tempi a lui consacrati, i sacrifici, le creature celesti.

Questa santità che avvolge come un’impenetrabile cortina il volto di Dio e tutte le cose e gli esseri a lui consacrati, rivela una sfumatura molto importante, e per noi moderni poco familiare: il senso di un distacco, di una invalicabile separatezza tra ciò che è santo e ciò che è profano. Le cose sante non si possono toccare e molti precetti e leggi del Levitico rinviano a questa rete di protezione necessaria perché la potenza di Dio è troppo forte per noi deboli creature umane. In 2 Samuele 6, 6-7, durante il trasporto dell’arca del Signore a Gerusalemme, Uzza, uno dei conducenti del carro, quando questo si inclina, tende la mano per sostenere l’arca e l’ira di Dio si accende e lo colpisce mortalmente. Questa forza tremenda che emana dalle realtà sante non è un’energia impersonale né una forza magica, ma è legata alla totale e incommensurabile alterità del Dio tre volte santo.

Essendo Santo, Dio chiama l’uomo ad essere santo, sua proprietà totale, per mezzo dell’elezione: il Signore elegge il suo popolo e lo fa totalmente suo con un atto di sovrana libertà. In virtù di questa elezione, Israele è santo e santo è tutto ciò che rientra in questa relazione esclusiva con Dio, come i profeti, i sacerdoti, i re, i nazirei, etc. “Siate santi, perché io, il Signore sono santo” è l’esortazione che il Signore rivolge spesso al suo popolo. Questa chiamata implica non solo l’osservanza delle prescrizioni rituali, ma anche la cura della giustizia: questa accentuazione etica compare più tardivamente, mentre all’origine la santità non è una perfezione morale, ma un’appartenenza esclusiva a Dio.

Nel Nuovo Testamento il Dio Santo appare con meno frequenza, a parte in testi come Giovanni 17,11, Pietro 1,15 e Apocalisse 4,8, in alcuni passi che definiscono la santità di Dio ricollegandosi ai percorsi tracciati nell’Antico Testamento. Gli autori del Nuovo Testamento, infatti, si concentrano sulla rivelazione della santità di Dio in Cristo nell’azione dello Spirito, santità che perde il suo carattere di distacco e separatezza ed esprime una relazione di Dio con il mondo attraverso Cristo e lo Spirito. La santità di Dio brilla nel volto di Gesù che è santo ma anche “servo” in senso messianico (Atti 3,14; 4, 27.36); questa sua santità non indica una perfezione etica e religiosa, ma il suo ruolo di messaggero e di servo di Dio nel quale trova compimento l’opera di giustizia e di redenzione promessa nell’Antico Testamento. Santo è lo Spirito in quanto porta questa giustizia e redenzione in un’azione che manifesta l’efficacia dell’opera attuale di Dio nel mondo.

Santi sono i credenti in quanto separati dal peccato e consacrati al servizio di Dio, membri del popolo eletto di una comunità che è Chiesa, tempio di Dio, come somma di servizi e doni che la fanno crescere con Cristo, la pietra angolare. Paolo nelle sue Lettere chiama sempre santi i suoi

destinatari, anche quando li rimprovera per qualche mancanza, segno che la santità nel mondo umano non è una condizione esclusiva ma una chiamata inclusiva, un percorso in cui la meta non è mai raggiunta una volta per tutte. I credenti sono le membra del corpo di cui Cristo è il capo e la loro santità non è prerogativa eccezionale di alcuni individui, ma un servizio in cui i credenti santi sono strumento dell'opera di Dio. L'attualità e la dinamicità di questa condizione santificata nella comunità traspaiono anche dal terzo articolo del Credo apostolico dedicato allo Spirito Santo - "Credo nello Spirito Santo, la santa chiesa universale (o cattolica), la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la resurrezione dei corpi e la vita eterna. Amen" - dove la "comunione dei santi" è messa in una posizione intermedia, tra la "santa chiesa universale" e "la remissione dei peccati", e non immediatamente prima "della resurrezione dei corpi": ciò significa che questa comunione non è rinviata a una dimensione futura di paradisiaca beatitudine, ma è già operante e viva qui sulla terra. Per il mondo riformato, a differenza di quello cattolico, la comunione dei santi che costituisce il corpo vivo della Chiesa universale ha una dimensione più comunitaria, affettiva e meno istituzionale. Tutti sono uniti e compartecipano gli uni degli altri, nelle gioie e nei dolori, come scrive Paolo in Corinzi 12, 26-27: "Se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui. Ora voi siete il corpo di Cristo e membra di esso, ciascuno per parte sua".

Il pastore Marchetti, dopo questo excursus nell'Antico e nel Nuovo Testamento, ha approfondito ulteriormente il concetto cristiano di santità illustrando alcuni articoli del Catechismo di Heidelberg, composto negli anni 1561-62, da un gruppo di teologi tra i quali si distinguono Ursinus e Olevianus. Esso consiste di 129 domande con relative risposte e citazioni bibliche così che in 52 domeniche il testo poteva essere letto integralmente. Particolarmente significativa è la domanda sulla comunione dei santi (numero 55) "Che intendi per comunione dei santi?": la risposta è "In primo luogo credo che ogni e ciascun credente, come membro del Signore Gesù, ha comunione con lui e con tutte le sue ricchezze e i suoi doni. Inoltre, che ciascuno, di buon animo e con gioia, deve sentirsi in dovere di porre i propri doni a vantaggio e salute degli altri membri". Questa risposta viene ulteriormente illuminata e approfondita dalla domanda 54 che pone la questione del significato della "Santa Cattolica Chiesa Cristiana": si risponde che "dal principio alla fine del mondo, il Figliolo di Dio si raccoglie, custodisce e preserva fra tutto il genere umano, una comunità eletta a vita eterna, mediante il suo Spirito e la sua Parola, nell'unità della vera fede; e che io ne sono un membro vivente e lo rimarrò in eterno". Colpisce l'uso del verbo nella forma del presente, segno che la Chiesa non è autonoma, immobile e ieratica, ma esiste perché esiste Cristo che la fa vivere fin dall'inizio con la chiamata di una comunità che renda testimonianza di Lui; la Chiesa così intesa c'è sempre stata, è ora e sempre ci sarà, come Cristo che è atteso, è venuto e dovrà venire. Questo perdurare è dovuto alla fedeltà di Dio in Cristo. Nel presente di un'azione continua, Cristo raccoglie la sua Chiesa sempre, animandola con il suo spirito, per mantenerla nell'unità della vera fede. Ogni credente è scelto e la Chiesa è la comunità di coloro che sono stati eletti: questa è la "comunione dei santi", l'unione di coloro che il Signore ha separato dal resto, li ha voluti per sé e per la sua opera, perché nella forza dello Spirito, portino la sua Parola a tutto il genere umano, come in Giovanni 15, 16 quando Gesù dice agli apostoli "Non siete voi che avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi, e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto rimanga affinché tutto quello che chiederete al padre nel mio nome, egli ve lo dia". Dio sceglie secondo la sua imperscrutabile volontà, senza guardare alle apparenze; egli chiama Amos, umile pastore e raccoglitore di sicomori, come suo profeta e chiama Mosè, impacciato e impedito nella parola, come suo messaggero. E non c'è nulla di particolarmente grande o buono o meritevole in noi a determinare la scelta di Dio e a renderci santi davanti a lui, ma solo la sua scelta di misericordia, la sua fedeltà in eterno nonostante le nostre infedeltà.

Alla luce dei passi citati e illustrati, per le Chiese riformate la *communio sanctorum* – nel senso sia dei santi come persone (maschile plurale in latino) sia delle cose sante (neutro plurale latino), ovvero dei doni ricevuti dalla ricchezza di Dio e condivisi con i fratelli – è un'unione tra persone diverse in un vincolo spirituale di comunità, fondato su una vita in comune, una liturgia; persone

che Dio ha scelto e gli appartengono, che Lui ha messo da parte, separato e consacrato per sé solo. Il vincolo spirituale che lega questa comunità è la fede in Cristo, perché ognuno ha incontrato Gesù e questo vincolo crea il legame tra tutti, la loro comunione fraterna e non gerarchica, una comunione tra fratelli e sorelle, senza padri e figli, che abbraccia tutte le generazioni di credenti nella storia della salvezza, prima, ora, dopo, nell'eternità di Cristo. Questa comunione non è solo spaziale, ma temporale, radicata nella fede in Gesù e solo Dio vede la fede, solo Lui sa chi sono i veri santi: la Chiesa è la comunione spirituale di tutti i santi in questo senso. La vera Chiesa, come affermato da Olevianus, è quella invisibile di coloro che appartengono a Dio.

Dal momento che il senso della santità nel mondo riformato è animato da un forte respiro comunitario, desta preoccupazione e interrogativi profondi, ha concluso il pastore Marchetti, il fatto che oggi molti cristiani hanno la fede ma non vanno in chiesa. Si tratta anche di credenti delusi. Tra la Chiesa del Credo e la Chiesa reale, fatta di tanti cristiani che hanno preferito una fede vissuta in una dimensione personale anziché ecclesiale, oggi si registra uno scarto preoccupante sul quale tutti noi dovremmo interrogarci.

Trieste, 9 marzo 2022

Alessandra Scarino